

**s
o
per
chi
ornam
enti**

un progetto promosso da



con il patrocinio del
COMUNE DI PERUGIA

Elham M. **Aghili**
Jorgelina **Alessandrelli**
Susanna **Cati**
Rosita **D'Agrosa**
Patrizia Benedetta **Fratus**
Florencia **Martinez**
Laura **Mega**
Lucia Bubilda **Nanni**
Olga **Teksheva**

soperchi ornamenti

a cura di Barbara Pavan

SCD Studio

via Bramante 22N
Perugia

20 febbraio - 30 aprile 2026

evento inserito nel calendario ufficiale di
W.A.U. ! Weekend delle Arti Unite 2026





si ringrazia il CAPPELLIFICIO CERVO - Biella 1897 per aver fornito alcuni dei cappelli successivamente interpretati e rielaborati dalle artiste

UN PROGETTO PER MOLTE VOCI

a cura di SCD Studio

Perugia, città dalle stratificazioni storiche millenarie, si distingue per un equilibrio dinamico tra tradizione e innovazione, che si riflette in un patrimonio artistico, culturale e sociale di straordinaria ricchezza. Le sue architetture, i suoi spazi urbani, il tessuto produttivo e la composizione multi-etnica della comunità raccontano un dialogo costante tra passato e presente, in cui la profondità delle radici storiche si intreccia con la vitalità delle espressioni contemporanee, incluse quelle artistiche.

È all'interno di questo contesto complesso e fertile che SCD Studio ha scelto di sviluppare e presentare il progetto CASSANDRE, un contenitore culturale dedicato all'arte contemporanea e orientato a indagare e valorizzare la pluralità delle esperienze femminili nella società attuale.

La prima edizione di CASSANDRE, svoltasi da marzo a novembre 2025, ha operato come piattaforma di riflessione critica e di partecipazione attiva, proponendo un percorso capace di affrontare, attraverso il linguaggio dell'arte e al di fuori di una logica legata esclusivamente alle ricorrenze simboliche, il ruolo delle donne e le molteplici istanze che, nonostante i progressi compiuti, restano tuttora aperte e irrisolte. Il progetto nasce dalla consapevolezza che l'arte contemporanea rappresenti uno spazio privilegiato per interrogare le strutture sociali, i rapporti di potere e i meccanismi di esclusione che continuano a incidere sull'esperienza femminile.

L'orizzonte simbolico di riferimento è la figura mitologica di Cassandra, profetessa condannata a non essere creduta. Questo archetipo assume nel progetto una funzione critica e interpretativa, offrendo una metafora efficace delle voci femminili del passato e del presente, spesso marginalizzate o ignorate nonostante la loro capacità di leggere il reale e di anticiparne le trasformazioni.

Cassandra diventa così una chiave di lettura della complessità del mondo contemporaneo, in cui le istanze, le intuizioni e le prospettive alternative espresse dalle donne richiedono non solo ascolto, ma anche riconoscimento e legittimazione.

In questo senso, Perugia custodisce nella propria storia recente una figura emblematica che rafforza il quadro concettuale del progetto: Luisa Spagnoli (1877-1935) protagonista di un percorso imprenditoriale e umano capace di coniugare innovazione, visione sociale e radicamento territoriale. La sua eredità, profondamente intrecciata alle vicende della città, rappresenta un modello di creatività pragmatica e responsabilità collettiva che continua a esercitare una forte attualità. Pioniera in due ambiti tradizionalmente associati alla sfera femminile in una dimensione non professionale: quello dolciario e quello tessile, cofondatrice visionaria del marchio Perugina, contribuì alla trasformazione di una realtà artigianale in un'impresa di rilievo internazionale e, successivamente, avviò un percorso innovativo nel settore della moda, sviluppando l'uso della lana d'angora come elemento distintivo di una nuova identità produttiva.

Particolarmente significativa fu la sua visione del lavoro come spazio di responsabilità condivisa: introdusse pratiche di *welfare* allora inedite nel panorama italiano, istituendo asili aziendali e promuovendo politiche di conciliazione tra lavoro e vita familiare con decenni di anticipo rispetto al dibattito contemporaneo. Il suo modello gestionale, fondato sull'inclusione e sulla centralità della persona, anticipa in modo sorprendente i principi oggi riconducibili alla responsabilità sociale d'impresa.

Raccogliendo l'eredità culturale e sociale di protagoniste come Luisa Spagnoli e il valore simbolico incarnato da Cassandra, la seconda edizione di CASSANDRE prende avvio nel 2026 in occasione di WAU – Weekend delle Arti Unite, promosso dal Comune di Perugia.

SOPERCHI ORNAMENTI propone una riflessione collettiva sulla capacità delle donne, in ogni tempo, di trasformare il limite in possibilità. Attraverso il dialogo tra saperi antichi e pratiche artistiche contemporanee, l'arte diventa luogo di convergenza di voci, prospettive e sguardi alternativi sul presente e sul futuro, riaffermando il valore critico e generativo dell'esperienza femminile come motore di trasformazione culturale e sociale.



SOPERCHI ORNAMENTI

A cura di Barbara Pavan

Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo.

(san Paolo, Prima Lettera ai Corinzi, 11, 13-15, testo CEI 2008)

Il dettato paolino – scrive Maria Giuseppina Muzzarelli nel suo saggio *A capo coperto, Storie di donne e di veli* – regolarmente chiamato in causa a proposito dello stato di sudditanza connesso al velo femminile, costituisce il tratto ideologico di una secolare tradizione. Nella prima Lettera ai Corinzi (11, 2-16) san Paolo scrive che l'uomo deve pregare Dio a capo scoperto in quanto egli è immagine di Dio e riflette la gloria del Signore mentre la donna lo deve fare a capo coperto in nome di un'esplicita gerarchia divina: la donna infatti è solo la gloria dell'uomo. Paolo asserisce che Dio è il capo di Cristo, che Cristo è il capo di ogni uomo e che l'uomo è il capo della donna. Scoprendo il capo durante la preghiera la donna recherebbe offesa all'uomo da cui dipende e per il quale è stata creata.¹ La conclusione alla quale giunge Paolo di Tarso è che la donna deve portare sulla testa il segno della propria duplice dipendenza: da Dio e dall'uomo. A scanso di fraintendimenti, Tertulliano ricorderà poi che per l'uomo non vale il medesimo obbligo: perché per natura non insegue il vanto della capigliatura.²

Benché la questione della copertura del capo delle donne non sia un'invenzione cristiana ma essa prosegua e normi in seno alla nuova religione una tradizione trasversale, diffusa e dalle forme e simbologie differenti, mi sono ispirata per questo progetto che coniuga la *fiber art* contemporanea in sculture-copricapo proprio alla radice su cui si è innestata, resistendo per secoli, nella cultura europea. Il progetto muove dunque dal passo paolino prendendo quasi a pretesto una delle molte restrizioni e discriminazioni che il genere femminile ha subito nel corso della storia (patriarcale) narrata fin qui per provare a raccontare la medesima storia da un punto di vista differente.

Ho sempre sostenuto che nei limiti circoscritti imposti alle donne nella sfera pubblica e privata, esse abbiano trovato e sviluppato l'ingegno e l'intelligenza per ottimizzare le risorse a loro disposizione conseguendo risultati inimmaginabili: chiuse in casa (o in convento) con due strumenti semplici come l'ago e il filo – ad esempio – hanno trasformato il semplice cucito nell'arte del ricamo arrivando persino a farne imprese al femminile la cui fama risuonerà a lungo e la cui eco giunge fino a noi. Dove non è stato loro possibile guardare a un orizzonte più ampio, le donne hanno saputo guardare in alto e trasformare il limite in possibilità.

Tornando alle loro teste, la moda, che nasce tra il XIII e il XIV secolo, svolge in quest'ottica un ruolo rilevante: da preteso campo nel quale rappresentare umiltà e sudditanza, le teste femminili coperte da cuffie sempre più elaborate, diventano luogo di esibizione di grazie e di ricchezza, in cui trova espressione un nuovo protagonismo delle donne.³ Tanto che a Firenze, nel 1330 si vietarono ghirlande anche se solo dipinte in conseguenza di non meglio precisati abusi precedenti ("soperchi ornamenti").⁴

E negli scritti degli ultimi decenni del Trecento, di qualsiasi stampo o intento, moralistico, religioso, poetico o cronachistico riecheggiano le accuse allora ricorrenti in sede politica o legislativa "contro alli soperchi ornamenti delle donne"⁵ testimoniando come, ancora una volta, dal confino entro un perimetro circoscritto le donne seppero far germogliare altri mondi.

SOPERCHI ORNAMENTI è dunque un progetto in cui nove artiste esponenti della *fiber art* contemporanea, ovvero l'arte che trova il suo medium espressivo nelle tecniche tessili - troppo a lungo considerate femminili e dunque, in quanto tali, *minori* – e attive sulla scena nazionale ed internazionale, restituiscono un percorso di sculture morbide in forma di copricapo, rendendo omaggio alla versatilità dell'ingegno femminile, alla rivoluzionaria creatività delle donne e alla loro capacità di dare forma concreta all'immaginazione dopo aver saputo, a loro volta, immaginare altre realtà possibili.

L'arte si innesta qui nel lungo processo di ideazione, produzione, significazione che ha coinvolto la *testa delle donne* e, assecondando lo spirito di superamento dei limiti di ruoli e identità predefinite e individuate dalla cultura dominante, dall'ambiente, dalla società, ne abbraccia la cifra *politica* intendendo del termine la declinazione più ampia, plurale e nobile. Il copricapo diventa opera d'arte, assertiva dell'unicità straordinaria di ogni individuo e elemento capace di veicolare idee che sappiano riflettersi nella contemporaneità del mondo concorrendo a quell'evoluzione e emancipazione degli individui e con essi delle comunità che è il senso ultimo dell'arte stessa.

Dall'aggiramento del dettato paolino al *fazzoletto bianco portato dalle madri e dalle nonne della Plaza de Mayo* come simbolo di resistenza e elemento di riconoscimento della comune causa⁶ in cerca di verità e giustizia per i migliaia di *desaparecidos* della dittatura militare argentina fino alla lotta recente delle donne iraniane divampata dopo la morte di Mahsa Amini che al grido di “*Donna, Vita, Libertà*” con grande coraggio hanno innescato una rivoluzione togliendosi il velo imposto da un regime oscurantista, questo progetto raccoglie il testimone di una, cento, mille rivendicazioni della libertà della possibilità.

Nove artiste – non dieci, cifra tonda e modulo base di sistemi (ad esempio il metrico decimale) – realizzano opere che sorprendono e smantellano ogni preconetto; accompagnate da questa pubblicazione che è e *non* è un catalogo d'arte, una rivista di moda, un magazine ibrido; tutto qui è, *soverchio*, capovolto e destabilizzante e introduce l'osservatore in un immaginario di carrolliana memoria, dove davvero qualunque cosa è possibile e ogni cosa possibile è reale.

NOTE

(1) Maria Giuseppina Muzzarelli, *A capo coperto, Storie di donne e di veli*, il Mulino, Bologna, 2016, p.16, cit. R.Prezzo, *Veli d'Occidente. Temi, metafore, simboli*, Bruno Mondadori, Milano, 2008, pp.88-89

(2) *Ibidem*, p.16

(3) *Ivi*, p.10

(4) *Ivi*, p.58, cit. Elisabetta Gnignera, *I superchi ornamenti. Copricapi e acconciature femminili nell'Italia del Quattrocento*, Siena, Protagon Editori, 2010, pp.43-45. Si veda R.Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, Milano, Treccani, 2005, 2 voll., vol.I, pp.266-272 e 364-372 su copricapi, acconciature e relative restrizioni suntuarie

(5) Catherine Guimbard, *Appunti sulla legislazione suntuaria a Firenze dal 1281 al 1384*, Archivio Storico Italiano, Vol. 150, No. 1 (551) (gennaio-marzo 1992), pp. 57-81 (25 pages), Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., cit. F. Da Barberino, *Reggimento e Costumi di donna*, a cura di E.Sansone, Torino, Loescher-Chiantore, 1957, pp.213-216

(6) M.G.Muzzarelli, *A capo coperto*, op.cit, p.200

CASSANDRE

II Edizione

Il progetto CASSANDRE approda nel 2026 alla sua seconda edizione. Ideato da SCD Studio, questo ideale contenitore di eventi è ispirato alla figura di Cassandra, personaggio mitologico che attraversa i secoli come paradigma di una verità profetica resa impotente dal suo stesso dono.

Nella mitologia greca, Cassandra, figlia di Priamo e sacerdotessa di Apollo, riceve dal dio il dono della profezia, ma al rifiuto di concedersi viene condannata a un destino di verità inascoltata. Privata della legittimità del proprio discorso, Cassandra diviene così simbolo della resistenza alle dinamiche di potere che, non potendo essere dominate, decidono di marginalizzare e negare l'autorevolezza di chi si oppone. La sua figura, secolarmente incompresa e inascoltata, riflette la condizione di chi osa sfidare lo status quo, rivendicando la propria autonomia e il diritto alla parola.

Nel contesto di questo progetto, Cassandra assume una valenza simbolica che funge da filo conduttore per interpretare gli eventi e le opere che lo compongono, non solo come rappresentazioni di un conflitto, ma come dispositivi critici che si interrogano sul concetto di autorità e di identità e svelano le pratiche di esclusione. In questa chiave, CASSANDRE non è solo un riferimento mitologico, ma un pretesto analitico per indagare il potere oppressivo dell'indifferenza, del silenzio e della negazione.

Un progetto/contenitore d'arte concepito per indagare la condizione delle donne, soprattutto di quelle che hanno rifiutato le pressioni e le imposizioni di un "dio", simbolo trasversale di ogni forma di potere patriarcale, istituzionale, religioso e culturale. Esse incarnano una sfida alle convenzioni che cercano di imprigionare la soggettività femminile, costringendola entro confini predeterminati e imponendo una (auto)subordinazione invisibile e spesso silente.

Ogni donna che sceglie di rivendicare il proprio diritto all'esistenza libera e autodeterminata compie un atto di sovversione, un gesto di resistenza consapevole che, in molti casi, comporta un alto prezzo personale, sociale e persino psicologico.

Questa dimensione di ribellione e opposizione – che attraversa la storia dell'umanità – è una delle declinazioni di CASSANDRE che si propone di esporre e restituire un ascolto a queste voci, rendendo evidente la natura repressiva dei sistemi di potere (economico, politico, sociale, ecc.) che, spesso con sottile brutalità, cercano di soffocare le manifestazioni più autentiche di individualità. Le opere e gli interventi propongono una riflessione sulle molteplici forme di oppressione e marginalizzazione, e al contempo testimoniano il coraggio di chi osa sfidare un qualunque sistema dominante o opprimente, pagando con il proprio isolamento o discredito.

Le artiste invitate nell'ambito di CASSANDRE utilizzano linguaggi espressivi che attingono a tecniche storicamente riconducibili alla sfera del "fare" femminile: il ricamo, la tessitura, il cucito, e/o pratiche e materiali legati alla dimensione domestica, strumenti che vengono qui reinventati e sublimati, divenendo veicoli di significati politici e sociali in un contesto di contemporaneità.

La rilettura delle arti tessili in chiave artistica, concettuale e sperimentale eleva il gesto a forma di espressione altamente complessa al pari di altri linguaggi dell'arte contemporanea. Partendo da medium tradizionali, le artiste si spingono verso l'utilizzo di tecnologie e processi alternativi e avanzati, integrando nei loro lavori elementi di videoarte, performance, intelligenza artificiale e arte relazionale.

L'inclusione di questi linguaggi – che consentono di attivare interazioni dinamiche con l'osservatore – conferisce alle opere una dimensione immersiva e interattiva, favorendo un'esperienza multisensoriale che incoraggia il pubblico a riflettere criticamente.

I lavori e i progetti sondano temi quali l'emancipazione e la discriminazione, e analizzano come questi elementi si manifestino all'interno di un sistema neoliberista dominato dal consumismo e dal narcisismo, denunciando come la condizione femminile resti spesso, anche inconsapevolmente, vittima di strutture e dinamiche individuali e sociali perverse.

Le opere indagano la complessità dell'esperienza femminile contemporanea, invitandoci a decodificare i significati più profondi e sottili della trasformazione e della possibilità. CASSANDRE intende essere un progetto artistico ampio, un laboratorio critico che si estende nel tempo e nello spazio, coinvolgendo il pubblico in un percorso di consapevolezza e analisi delle contraddizioni del mondo attuale. In un contesto storico in cui molte questioni legate alla condizione femminile rimangono drammaticamente irrisolte, questa mostra intende portare alla luce temi di urgente rilevanza sociale, come il fenomeno del femminicidio, la violenza di genere, la disuguaglianza economica, la disparità salariale, il diritto a non essere invisibili.

Attraverso un dialogo serrato tra le opere e il visitatore, CASSANDRE invita il pubblico a interrogarsi sulle cause profonde di tali problemi, affrontandoli non come singoli fenomeni isolati, ma come espressioni di un sistema sociale che, nonostante i progressi, persiste in una marginalizzazione strutturale del femminile.

CASSANDRE mira a diventare uno spazio di riflessione e di azione, capace di sensibilizzare il pubblico e stimolare una presa di coscienza collettiva che vada oltre la semplice fruizione estetica.



c a s s a n d r e



le opere

elham m. aghili



Elham M. Aghili
Animanemone
photo credit Nicole Mogharrabian
photo editing Elham M. Aghili





I CAPELLI TRA I FIORI

L'empatia, intesa come autentico esercizio di decentramento dello sguardo, sembra oggi sempre più fragile. La possibilità di abitare davvero la prospettiva dell'altro resta spesso un gesto dichiarato più che praticato, un dispositivo retorico che raramente si traduce in esperienza. Anche quando proviamo a sospendere il nostro punto di vista, tendiamo a rientrarvi rapidamente, riaffermando la centralità del nostro "io" come luogo di legittimazione, di giustificazione e di controllo. In questo senso, l'empatia rischia di ridursi a un ornamento simbolico: un attributo da esibire, più che una condizione trasformativa. Spenti i riflettori, ciascuno torna nel proprio perimetro identitario, che è al tempo stesso rifugio e trappola.

Da questa tensione nasce la ricerca più recente di Elham M. Aghili in cui ha cercato di compromettere forzatamente i nostri punti di vista, destabilizzando le prospettive e collocando il corpo umano in situazioni che ne incrinano l'autorità visiva e simbolica. L'artista ha immaginato un giardino di maxi-fiori che germoglia dal soffitto di edifici, un mare racchiuso in una stanza; e, infine, maxi-fiori che, invece di stare "tra i nostri capelli", li divorano o, ancora, ha dato forma a una barriera corallina che sembra nascere dal nostro capo per poi espandersi sul corpo, e, in ultimo, a una piovra e a un fiore che si ibridano con noi in un'unica entità.



Mi piace pensare che, attraverso il mutamento di prospettiva, l'essere umano possa per un istante perdere la propria centralità e la propria pretesa di dominio sul mondo, diventando a sua volta un elemento tra gli elementi, una presenza tra le presenze. Un ribaltamento temporaneo dei ruoli, in cui il soggetto si fa materia, superficie, paesaggio. Anche se so che, dopo pochi istanti, onnipotenti come siamo, torneremo a rifugiarci nel nostro "io".



modella per "Metamorfosi floreale" (scultura blu) Barbara Marchetti
modella per "L'eco delle radici" (scultura verde) Annachiara Fatiguso
photo credit: Federico Sorrentino
photo editing: Elham M. Aghili





jorgelina alessandrelli



LET'S CAMOUFLAGE!



Secondo il semiologo Paolo Fabbri, tra le diverse etimologie possibili il termine *camouflage* deriverebbe da *carmare*, verbo della stessa radice di *carmen* e da cui *charme*: un incantesimo lanciato sulle cose affinché assumano un aspetto e un significato diversi dal consueto. Numerosi studi scientifici sul comportamento animale hanno mostrato come molte specie sfruttino la conformazione del proprio corpo per trasformarne l'aspetto in modo mirato: comprimono o dilatano i volumi, alterano i contorni attraverso la ripetizione di macchie o strisce alternativamente chiare e scure, senza trascurare l'importanza della risorsa cromatica. Nell'atto del mimetismo ciò che conta è la credibilità della simulazione offerta all'altro. Questa, secondo i Greci, era la strategia del polpo, identificato come prototipo stesso del mimetismo. Nella cultura contemporanea l'importanza dell'apparenza non è meno rilevante. Analogamente al polpo, noi esseri umani adottiamo strategie mimetiche derivate dalla moda: assumiamo identità che non sempre ci corrispondono, talvolta fino a diventare altro da noi stessi, spesso con vistosa ostentazione.



— “ —

In questo lavoro metto in risalto il gioco seducente e strategico del “simulacrum”, che in qualche modo collega gli esseri umani (per creatività) agli animali (per natura) nella tattica delle apparenze. Un gioco di intelligenza ironica e di trasformazione persuasiva.

imbottitura.
cucito a mano e a macchina.
ricamo, crochet, pigmento.
tulle, fili di cotone, pizzo, bottoni, perline.
misure: cm. 70x55x55
anno 2024





THE SECRET



Il cogito cartesiano afferma la verità del fatto della mia esistenza, e se c'è anche un "altro", chiunque sia, dovunque sia, qualunque sia il suo rapporto con me, io ho un fuori.

Quell'altro che vedo vede anche me, facendomi oggetto del suo sguardo. I suoi occhi si posano proprio lì, sul mio esterno, aggirandosi per le superfici che mi ricoprono ma penetrando in quello spazio sottostante carico di intimità.

Se copro la testa scopriranno il segreto di ciò che sono? Scopriranno i miei desideri più profondi, il mio stato interiore, i miei pensieri?

Per l'immaginario umano frequentemente "coprire" significa anche e soprattutto "scoprire".

Non c'è modo di evitare di essere scoperti. La mia libertà è limitata. Vivo lo sguardo come una forma di possesso.

Sento il pericolo.

Ruberanno il mio essere?





ricamo, cucito a mano su base di paglia
broccato, fili di seta e cotone, lana, bottoni, perline
misure cm. 20x22x22
anno 2024



WILD PUPILS

Le foglie di un bosco selvaggio evocano la forma stilizzata dell'occhio umano e si fanno simbolo degli sguardi della Natura rivolti ai nostri comportamenti. La sensazione di essere osservati, di avere uno sguardo posato su di noi, restituisce una rinnovata consapevolezza di noi stessi e del nostro mondo interiore, perché la Natura è parte costitutiva di ciò che siamo. Non si sfugge alla Natura, così come non si può fuggire da se stessi. In questo senso, il contatto ravvicinato con l'ambiente, mediato da un gioco di sguardi, assume un valore di riconciliazione e di ricompensa.

L'opera, dunque, attraverso l'ibridazione tra arte e moda, diviene un invito a indossare un elemento che, mentre protegge la nostra testa, agisce al tempo stesso come dispositivo simbolico e come "propaganda" gentile per diffondere maggiore attenzione, rispetto e cura verso l'ambiente che, in ultima istanza, ci contiene e ci comprende.





ricamo e cucito a mano
su struttura di fili di ferro,
e imbottiture
broccato, fili di ferro, fili
di seta e cotone, lana,
bottoni, perline
misure cm.60x35x30
anno 2024



susanna
cati



FREYA

FREYA è un cappello-scultura che incarna l'idea della vita come relazione e comunione fraterna con l'alterità: uomo, animale o pianta partecipano dello stesso respiro vitale. L'opera si radica in una visione nomade dell'esistenza, dove il cammino non è fuga né erranza anarchica, ma un modo consapevole di abitare il mondo.

Il nomadismo evocato da FREYA è apertura alla casualità innocente dell'esperienza, libera da finalità imposte e da anticipazioni di senso. È un lasciarsi attraversare dal tempo e dagli incontri, accettando l'imprevedibilità come forma di conoscenza. Affrancarsi dalla meta diventa così un atto di fiducia: abbandonarsi alla corrente della vita.

Indossarlo significa trasformarsi da osservatori a naviganti, richiamando l'Ulisse dantesco che osa oltrepassare i confini del noto. Il cappello si fa segno rituale di questo passaggio, simbolo di un viaggio interiore ed esteriore in cui l'essere umano riconosce la propria appartenenza a un tutto vivo, condiviso e in continuo divenire.



cm. 35x40

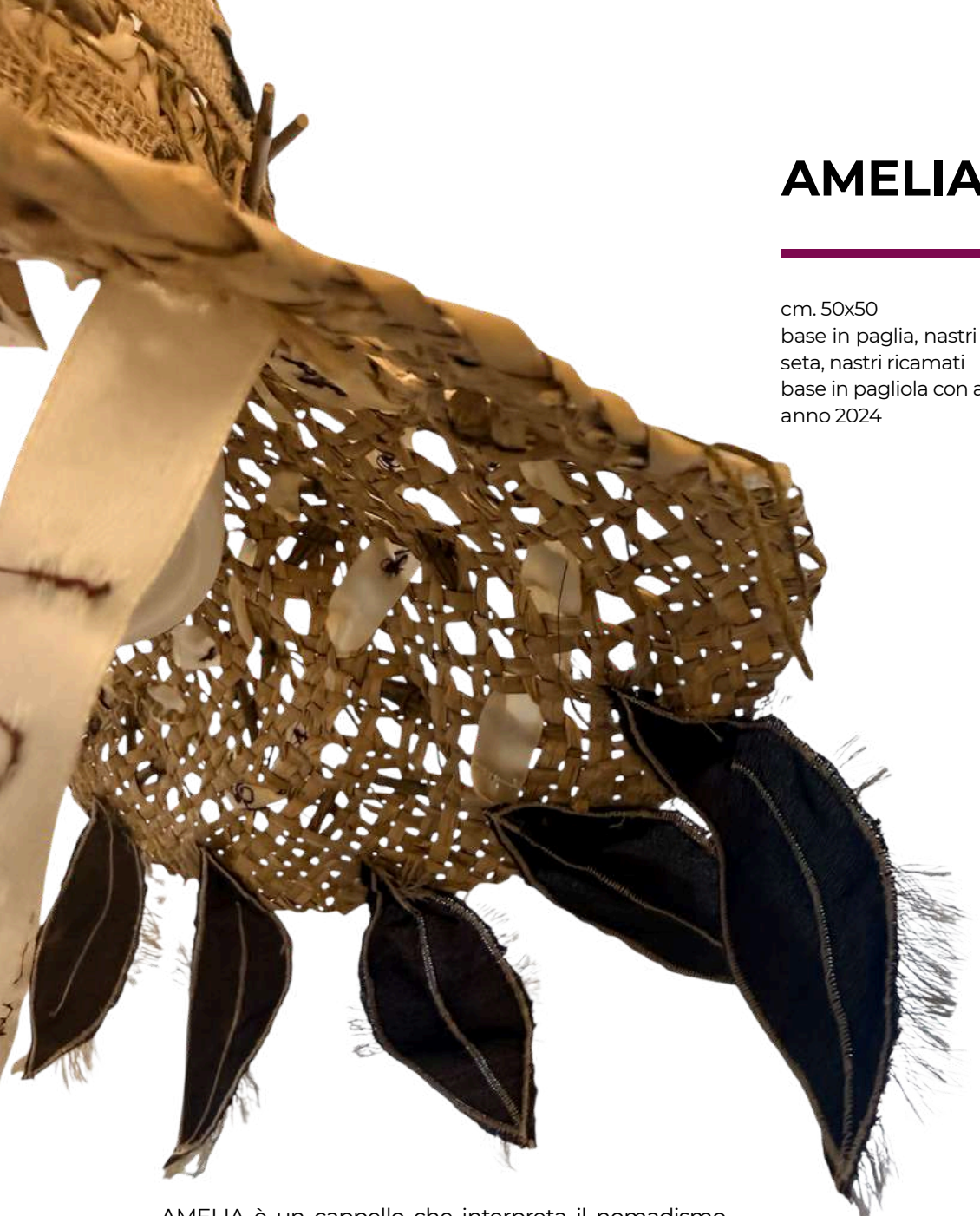
jacquard smacchinato su macchina SHIMA su disegno dell'artista con lana 100% merinos, applicazioni in raso di seta, fil di ferro leggero
costruzione del turbante su base cappello fissa, applicazioni di foglie in raso di seta
anno 2024

“ —

IL VIANDANTE

Il viandante è una figura senza scopo, priva di finalità produttive. Il suo camminare non risponde a un obiettivo, ma a un processo di esperienza. Muoversi significa abitare la differenza, attraversarla senza appropriarsene. La differenza non è ostacolo né deviazione, ma condizione generativa. Entrare in relazione con ciò che non coincide diventa una necessità etica e una postura verso il futuro. In questo spazio di frontiera, instabile e poroso, il soggetto si ridefinisce. Siamo tutti uomini di frontiera: esistenze in transito, chiamate a sostare nell'incertezza come forma di conoscenza.





AMELIA

cm. 50x50

base in paglia, nastri colorati, applicazioni in legno e raso di seta, nastri ricamati

base in pagliola con applicazioni ricamate

anno 2024

AMELIA è un cappello che interpreta il nomadismo come forma consapevole dell'abitare, lontana dall'idea di erranza anarchica. Il viandante evocato dall'opera attraversa il mondo nella casualità della sua innocenza, senza imporre direzioni né anticipazioni di senso, accogliendo l'esperienza come apertura e ascolto.

Al centro di AMELIA vi è la consapevolezza che la vita abita la periferia: uno spazio di margine e di relazione, dove l'identità si costruisce nell'interconnessione con altri esseri. Qui il confine non separa, ma mette in dialogo, e il cammino diventa occasione di incontro, scambio e trasformazione.

La paglia, materiale naturale e leggero, si intreccia con nastri ricamati, applicazioni in legno e seta, componendo una stratificazione di segni e memorie che rimandano a culture del passaggio, della cura e del tempo lento. Si propone come oggetto poetico e simbolico, un segno di appartenenza mobile che invita a riconoscere il valore dei margini e delle relazioni come fondamento dell'esistenza.





U
SUO
P
ED
MOW
A
DE

5
SCO
PO
2024

IL
VINCO
DE
NOT
LA
MMA

U
MAN
LIT
A
FUR
AO

ST
X
B
ROBO

ST
EXCE

BIOS

BIOS è una scultura-cappello che si fa manifesto di un'etica biocentrica. Il titolo richiama il termine greco bios, vita, intesa come principio originario e continuo: la vita precede l'uomo e continuerà oltre la sua scomparsa. L'opera invita a uno slittamento di prospettiva, dall'antropocentrismo a una visione in cui l'essere umano è parte di un sistema più ampio, non il suo centro. Indossabile ma simbolica, BIOS trasforma il capo – luogo del pensiero e dell'identità – in un territorio naturale, fragile e interconnesso.

Feltro, elementi naturali, crochet, carta e legno dialogano in una forma organica che evoca cicli vitali, stratificazioni, memorie della materia. La scelta dei materiali sottolinea un ritorno all'essenziale e al gesto lento, opponendosi alla logica dello sfruttamento e del consumo. Se la specie è ciò che unifica etnie, tribù e popolazioni, allora la specie ha una responsabilità primaria: salvaguardare la Terra, unica vera patria, anteriore a ogni confine politico o culturale. BIOS si propone come oggetto rituale e dichiarazione poetica, un invito a riconoscere la vita come valore assoluto e condiviso.





cm. 30x30
lavoro scultoreo con applicazioni
elementi naturali trattati, feltro, carta, legno, elementi
crochet
anno 2024
photo credit: Barbara Stavel



rosita
d'agrosa



LA PAPESSA

ricamo con filo di cotone su rete metallica zincata
cm. 27x20x30
anno 2025



La Papessa non è un cappello: è un'architettura del pensiero, una reliquia futura posata sul capo. Si innalza come una corona iniziatica, severa e fragile insieme, intrecciando il rigore della rete metallica alla vulnerabilità del filo di cotone. In questo dialogo di materiali opposti si manifesta una tensione antica: il potere e la cura, la struttura e il ricamo, la legge e il gesto lento della mano.

Il nome evoca l'arcano, la figura liminale che nella storia è stata esclusa, cancellata, mitizzata. La Papessa è sapere silenzioso, conoscenza che non grida. Questo cappello la restituisce allo sguardo contemporaneo come forma abitabile del pensiero femminile: non ornamento, ma dispositivo simbolico. Indossarlo significa accettare un peso - non fisico, ma concettuale - quello della memoria, della responsabilità, della visione.

I motivi ricamati sembrano mappe, costellazioni, scritture arcaiche: segni che non chiedono di essere letti, ma attraversati. La trasparenza della rete lascia filtrare il volto, suggerendo che l'identità non è mai del tutto nascosta né pienamente rivelata. Il capo diventa soglia, il cappello un confine sacro tra interno ed esterno, tra ciò che si pensa e ciò che si mostra. L'opera rompe la linea del tempo: non celebra il passato, lo interroga. È un oggetto rituale travestito da accessorio, una scultura che accetta il corpo come parte dell'opera. Qui la moda smette di essere funzione e diventa linguaggio, atto politico, poesia materiale.

La Papessa non protegge dal mondo: lo interpreta. E nel farlo, ci ricorda che pensare - come ricamare - è un gesto lento, radicale, necessario.









A ME GLI OCCHI

A me gli occhi non è un invito, è un comando che inciampa su se stesso. Il cappello-scultura si innalza come un cono fragile, una promessa di verticalità che invece ricade sul volto, lo vela, lo interrompe. Ci chiede attenzione mentre la nega. Dice “*guardami*”, ma ci costringe a guardare attraverso.

La rete trasparente è una soglia: non protegge, non nasconde davvero, ma disturba. È un filtro povero e crudele, come quelli con cui oggi osserviamo il mondo - pixel, griglie, interfacce. I segni rossi, infantili e digitali insieme, sembrano sorrisi spezzati, parole ridotte a icone, emozioni compresse in simboli ripetibili. Il rosso pulsa come un allarme o come un gioco: avverte e seduce nello stesso istante.

Il titolo si ribalta: *A me gli occhi* è la formula dell'autorità, dell'insegnante, del domatore, del potere che reclama lo sguardo per controllarlo. Ma qui gli occhi non sono mai del tutto nostri. Lo sguardo scivola sulla superficie, inciampa nella trama, si perde nei segni. Guardare diventa un atto faticoso, imperfetto, politico.

Questo cappello cattura, trasforma il volto in campo di battaglia tra visibilità e anonimato, tra desiderio di apparire e bisogno di sottrarsi. È un oggetto che abita la contraddizione contemporanea: voler essere visti senza essere letti, mostrarsi senza consegnarsi.

A me gli occhi ci lascia con una domanda sospesa nella rete: chi possiede davvero lo sguardo? Chi guarda chi? E soprattutto, cosa resta di noi quando l'attenzione - come questo cappello - diventa una forma che pesa sulla testa, bella e inquietante, impossibile da ignorare.

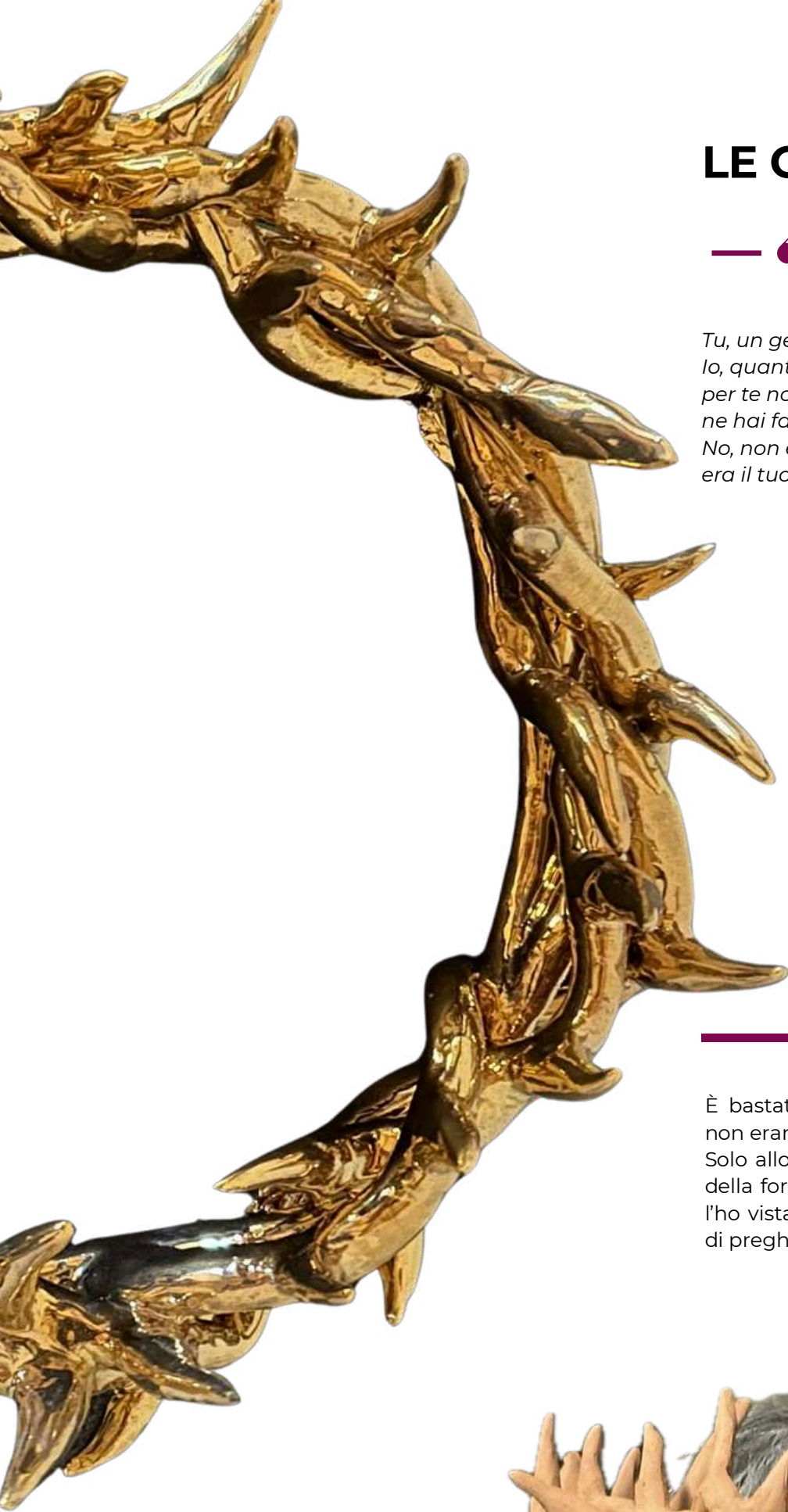
ricamo con filo di cotone su
rete metallica zincata
cm. 45x20x16,5
anno 2025

patrizia benedetta

fratus







LE CORONE DI MARIA



*Tu, un gesto all'ultimo istante;
Io, quanto dal capire ero distante;
per te non è mai stata un ostacolo,
ne hai fatto la tua forza, il tuo oracolo.
No, non era il loro potere,
era il tuo volere.*

Patrizia Benedetta Fratus



È bastato un gesto per farmi capire quello che non erano riuscite infinite parole dette. Solo allora, nella forza di quel gesto fatto quando della forza del corpo non restava nulla, solo allora l'ho vista mettersi in testa la sua corona, di spine, di preghiere, di volere.



corona di velo nero e ferro
cm.25x25x25

corona di ceramica dorata
cm.25x25 x7

anno 2024





florencia.
martinez

COS'HAI IN TESTA?

h. cm. 50 diam. cm. 44



“

Ho realizzato tre capelli-scultura sfidanti, quasi grotteschi, presuntuosi e provocanti.

Elaborati con il solito mio modulo che, ripetendosi, crea volume, coprono tutte e tre le interazioni delle copie di colori complementari, potenza del colore che sottolinea la loro presenza e irruenza, spostando il confine tra tragedia e commedia verso un terreno dove convive il ricordo del dolore e la volontà di sbeffeggiarlo.

Questi capelli sono nati non per proteggere ma per prendersi lo spazio assoluto, sono accompagnati da nomi che riecheggiano le solite frasi tendenti a normalizzare il femminile per portarlo a uno spazio neutro e controllato, frasi colpevolizzanti che sono annientati dalla cucitura, dal colore, e dalla verità della materia.

TU NON PENSI ALLA FAMIGLIA
h. cm. 40 diam. cm. 27



SEMPRE CON LA TESTA PER ARIA
h. cm. 40 diam. cm. 27





laura

mega

Don't make me walk when I want to fly
ricamo e quilting
cm. 105x25
anno 2024

DON'T MAKE ME WALK

Quante volte ci è stato chiesto di conformarci a questo mondo, di essere uguali agli altri o di restare al nostro posto, chinando la testa in segno di accettazione o sottomissione.

La scritta ricamata - DON'T MAKE ME WALK WHEN I WANT TO FLY - e le ali trapuntate che, dal capo, cadono morbide sulla schiena, ci ricordano che è fondamentale rispettare la nostra natura: il desiderio di andare oltre, di volare alto e di ottenere ciò che ci è stato sempre detto essere impossibile.







Fight 4 Your Rights
ricamo e quilting
h. cm. 17
diam. min cm.66 e max cm.90
anno 2024

FIGHT 4 YOUR RIGHTS

Il cappello a cilindro è tradizionalmente associato alla mascolinità, all'autorità e all'eleganza, in quanto è stato indossato storicamente da uomini di alta classe e figure di potere.

Tuttavia, l'idea di sovvertire questo simbolo trae ispirazione da figure femminili di rilievo, come Sarah Ponsonby ed Eleanor Butler, conosciute come le Signore di Llangollen, e Anne Lister, nota anche come Gentleman Jack.

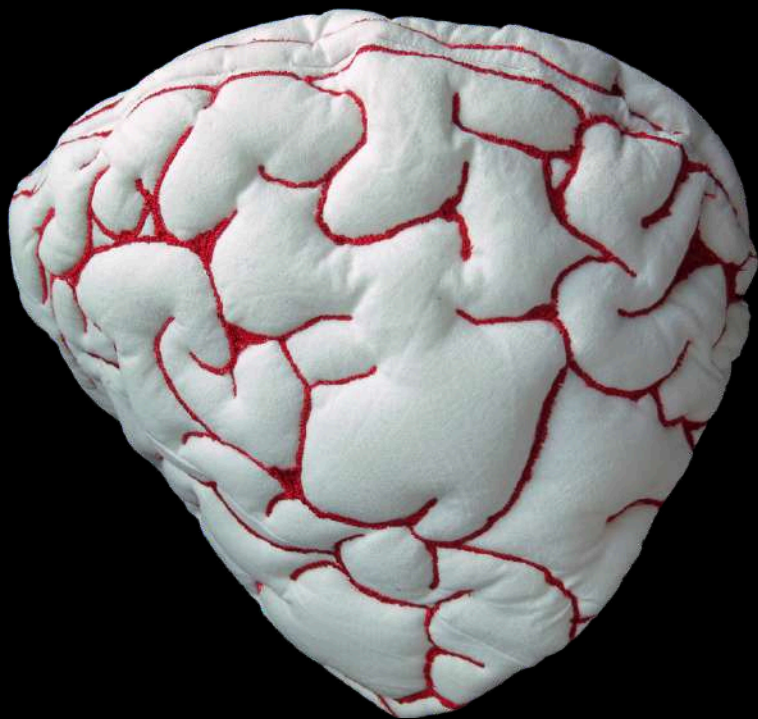
Queste donne indossavano il cappello a cilindro per portare avanti le loro battaglie personali, l'attivismo politico e sociale, opponendosi a una società che le relegava ai ruoli tradizionali di moglie e madre.

FIGHT 4 YOUR RIGHTS incarna questa volontà di rivendicazione, portando con sé parole d'ordine come WELL BEHAVED WOMEN RARELY MAKE HISTORY e HAVE SOME COURAGE, come slogan gridati dalle suffragette. I capezzoli rosa ricamati, che decorano il copricapo, si illuminano al buio per rafforzare la presenza femminile e la sua forza nelle avversità, anche quando si tenta di oscurarne la essenza.



PLEASE USE ME

Come la trama di un cervello, dove la scatola cranica non riesce a contenerlo e quindi si estende all'esterno e ne ricopre il capo. L'idea di donna cerebrale, che pensa e ripensa e pensa ancora e ancora. Una mente attiva e attenta dove la forzatura, imposta, di tacere amplifica idee difficili da contenere.

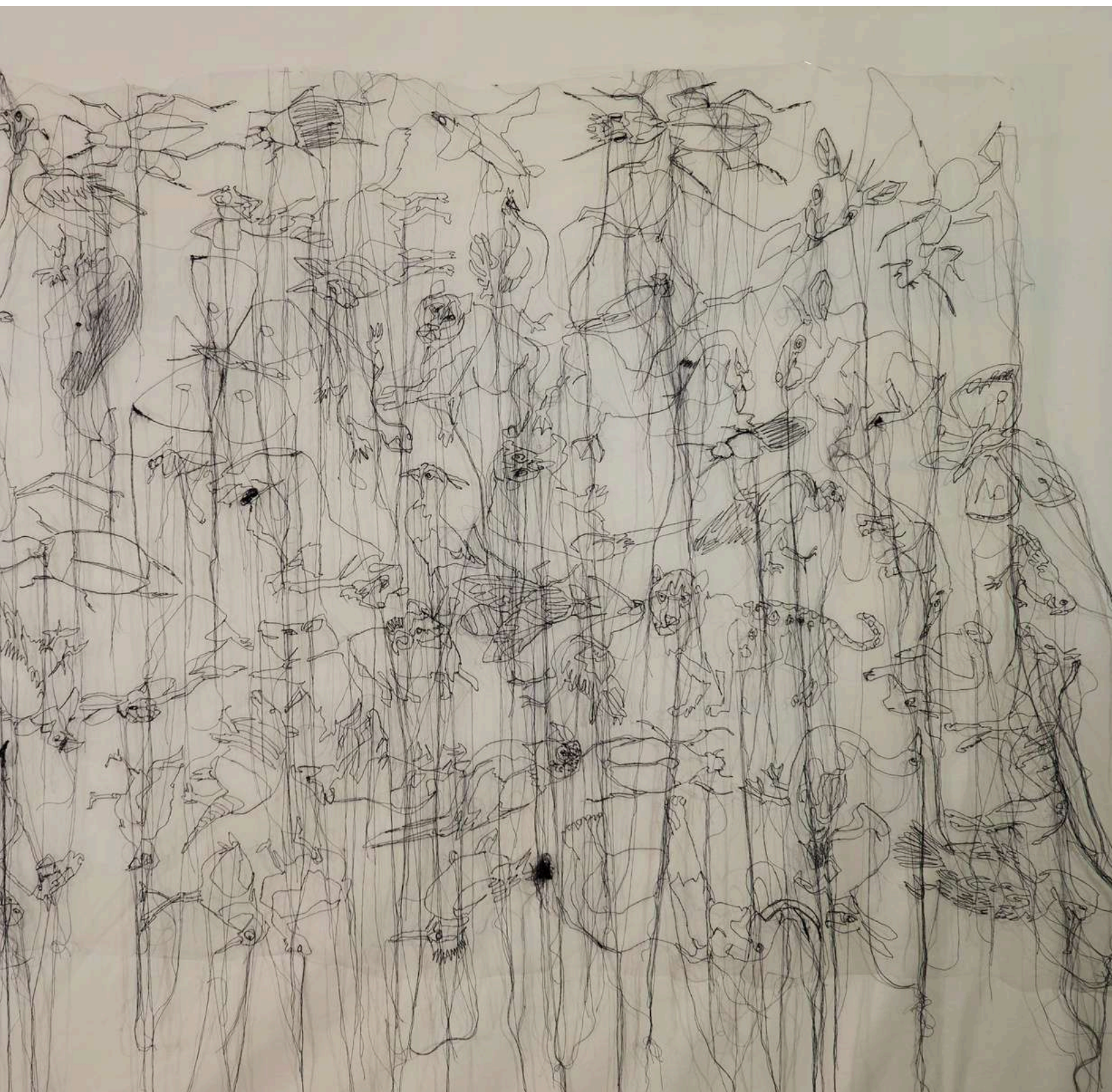


Please use me
ricamo e quilting
cm. 22x31
anno 2024



lucia
bubilda.
nanni





disegno con macchina da cucire Bernina 1008
meccanica a pedale elettrico con filo nero su tulle
cm. 140x300

SCAMBIARE DARWIN PER UN CAPPELLO

Lucia Bubilda Nanni sfida le convenzioni con opere di straordinaria forza espressiva, articolando attraverso il linguaggio del ricamo copricapi di dimensioni extra-large che travalicano i limiti del prevedibile, entità fluide, in grado di mutare forma e con essa significato. Questa metamorfosi continua riflette la complessità della contemporaneità, dove l'identità non è più monolitica ma plurale e in perpetua trasformazione, rispecchiando le dinamiche di un mondo in continuo, costante cambiamento.

Nanni sottolinea qui l'inscindibile relazione tra l'umano e il naturale: indossando questi copricapi fitti di figure che illustrano tutte gli animali che Charles Darwin incontrò nel corso del suo viaggio epico a bordo del Beagle e raccontato in "Viaggio di un naturalista intorno al mondo", ci troviamo immersi specie vivente tra le specie viventi.

Ogni elemento visivo evoca questo continuo dialogo, richiamando l'idea di una biodiversità condivisa. .Questi lavori si inseriscono in una riflessione più ampia sul rapporto simbiotico tra uomo e ambiente, rivelando come anche l'essere umano sia parte di un sistema ecologico interconnesso, e non un'entità separata.

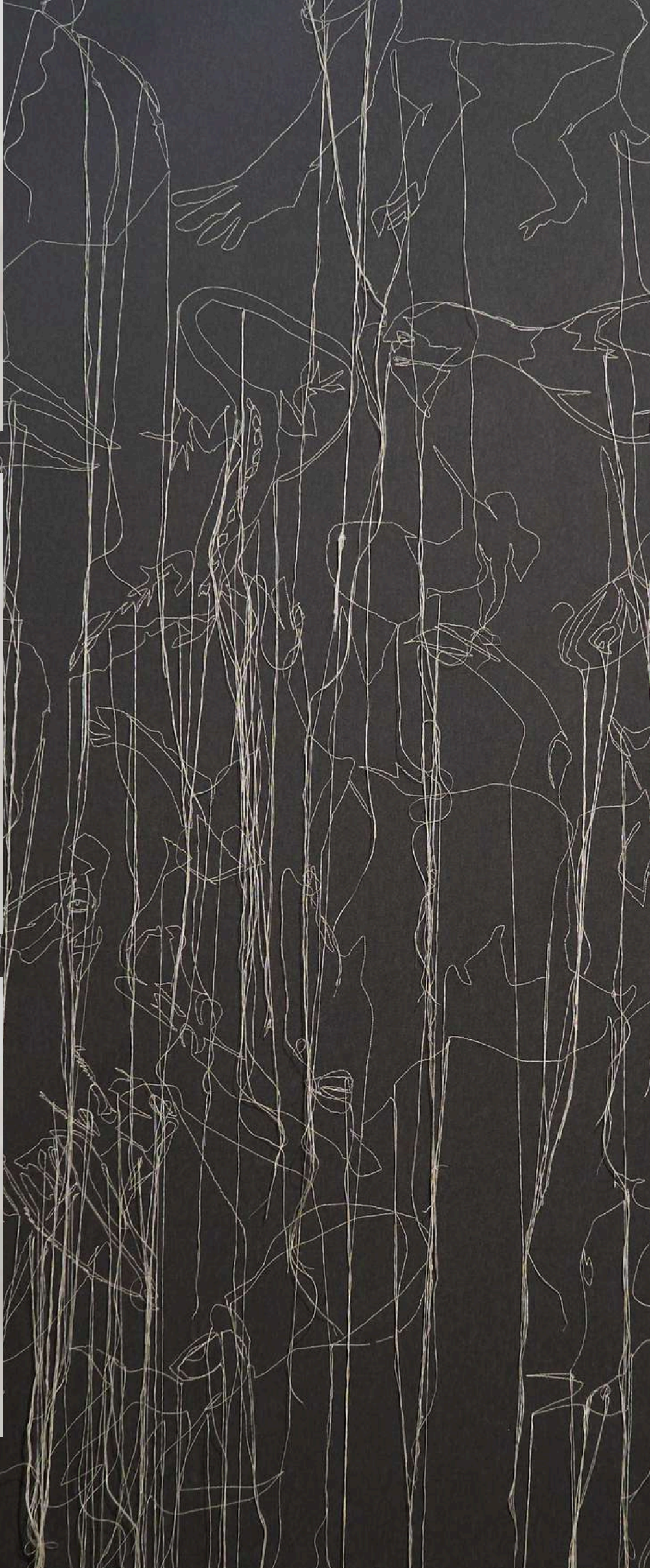
I suoi copricapi si fanno portavoce di una poetica della scoperta e dell'inclusività, dove la molteplicità e la metamorfosi sono centrali. Con la loro monumentalità e capacità di reinventarsi, non solo invitano a esplorare nuove prospettive identitarie, ma fungono anche da simbolo della continua evoluzione della nostra consapevolezza del mondo.

Dimensione estetica ed etica convergono qui per consegnare all'osservatore/indossatore riflessioni critiche che interrogano il nostro ruolo all'interno dell'ecosistema globale, sollecitando la ridefinizione di concetti come l'appartenenza e la trasformazione.





disegno con macchina da cucire Bernina 1008
meccanica a pedale elettrico
filo rosso su telo in pvc trasparente
cm. 130x150
ph. credit Gianmarco Missiroli
modello: Enea Pignatta





disegno con macchina da cucire Bernina
1008 meccanica a pedale elettrico
filo di cotone bianco su jersey grigio
cm. 200x600
ph. credit Gianmarco Missiroli
modello: Enea Pignatta



olga

teksheva



pagina precedente:

Gothic Butterfly

cm. 48x60x35

fibre di elastan e acrilico, filo di metallo

lavorati all'uncinetto

ricamo a mano su collage di tessuti

rinforzato da filo di metallo

anno 2025

modella: Alice Ammirati
ph. credit Teresa Mancini

HIDDEN TREASURES

I tre cappelli presentati da Olga Teksheva si inscrivono nella serie *Hidden Treasures*, avviata nel 2021 come progetto di installazione modulare e divenuta, nell'arco di cinque anni, una ricerca riconoscibile e consolidata nella sua pratica artistica. Cresciuta progressivamente in numero, scala e complessità espositiva - con un curriculum che include mostre in Italia e all'estero - questo ciclo di opere è composto da sculture morbide e da elementi a forma di "bozzoli", realizzati intrecciando all'uncinetto filo da pesca e filo metallico. All'interno di queste strutture sospese trovano posto ali di farfalle, ricamate a mano su collage di tessuti, presenze fragili e simboliche, che rimandano a una dimensione di metamorfosi, di rivelazione e di intimità. Fin dalle prime fasi del progetto, la relazione con il corpo umano è stata un elemento fondativo: per ammirare le ali sospese all'interno dei bozzoli, l'osservatore era invitato ad abbracciare fisicamente le sculture e a guardare al loro interno attraverso aperture irregolari, instaurando un rapporto percettivo e quasi affettivo con l'opera.

Con i copricapo-scultura, Teksheva ritorna alle origini dimensionali e concettuali degli *Hidden Treasures*. Il primo bozzolo aveva proporzioni prossime a quelle del cappello "gotico"; questi nuovi moduli riportano l'opera a una scala "a misura d'essere umano" - anzi, più precisamente, a misura di donna. Non a caso, uno dei tre cappelli, *Pillbox*, deriva direttamente da uno dei primi moduli dell'installazione, riconfigurato come opera indossabile.

Questa trasformazione intensifica ulteriormente la relazione con il corpo, rendendo letterale ciò che nel progetto è già implicito: l'opera come spazio da abitare.

Questo passaggio alla wearable art si intreccia con il passato professionale dell'artista che all'inizio degli anni Duemila ha insegnato Storia del Costume e Storia della Moda all'Istituto Nazionale del Design di Mosca, invitando gli studenti a rivisitare le forme storiche dell'abbigliamento e a cercare soluzioni contemporanee per tipologie che hanno attraversato i secoli. In questi cappelli-scultura, l'artista sperimenta liberamente come esercizio creativo, fondendo rigore storico e immaginazione.

Le forme di riferimento sono tre tipologie iconiche: il turbante del cavallo tra XIV e XV secolo, diffuso in Italia, Francia e Paesi Bassi; il cappello *pillbox* degli anni Cinquanta e Sessanta, reso celebre da Jacqueline Kennedy e da Cristóbal Balenciaga; il cappello con pompon, memoria condivisa dell'infanzia e degli inverni moscoviti dell'artista. Quest'ultimo è reinterpretato in chiave fantastica, assumendo sembianze che evocano ali di drago o code di sirena, con un fiore ricamato a mano nascosto all'interno del "pompon", in continuità poetica con le ali celate nei bozzoli.

Saperchi ornamenti diventa l'occasione per l'artista per unire scultura, tessile, storia del costume e pratiche contemporanee di trasformazione, ridefinendo il confine tra opera d'arte e oggetto d'uso. I suoi cappelli sono micro-architetture simboliche che condensano i temi centrali della sua ricerca: la corporeità come dispositivo percettivo, la memoria materiale, la metamorfosi e il gesto artigianale come atto di cura e di conoscenza.

pagina seguente:

Pillbox Hat with a Twist

cm. 30x23x30

filo da pesca e filo di metallo lavorati

all'uncinetto, ricamo a mano su collage di tessuti
anno 2021-26

modella: Alice Ammirati

ph. credit Teresa Mancini





A World Inside Pompon
cm. 35x50x38
varie fibre lavorate all'uncinetto,
filo di metallo, ricamo a mano
su collage di tessuti
anno 2026

modella: Alice Ammirati
ph. credit Teresa Mancini







Al3vie Editore
Collana Arti Tessili Contemporanee

finito di stampare nel mese di febbraio 2026



Textile & Art



con il patrocinio del
COMUNE DI PERUGIA

evento inserito nel calendario ufficiale di
W.A.U. ! Weekend delle Arti Unite 2026

